

QUADRO DEI BENI MATERIALI DI INTERESSE CULTURALE DELL'ARCO JONICO TARANTINO

Il centro storico-archeologico più significativo e denso di punti di interesse dell'intero comparto territoriale oggetto di analisi è senza dubbio costituito dalla città di Taranto, posta tra i due mari (Mar Piccolo e Mar Grande) ed al tempo stesso al centro di quello che viene definito un vero e proprio "anfiteatro" geo-morfologico: l'arco jonico-tarantino. Eccezionale esempio di pluristratificazione, con i suoi importanti monumenti relativi alla colonia greca ed alla città romana, alla città tardo-medievale e aragonese, fino alle imponenti architetture di epoca fascista, Taranto sta cercando, negli ultimi anni, di riscattare la propria immagine da quella di città esclusivamente portuale e industriale, puntando i riflettori sul grandissimo patrimonio storico-artistico. Come già illustrato nell'analisi del contesto naturalistico e paesaggistico, il contesto su cui si sarebbe poi sviluppata la colonia tarantina si è sempre contraddistinto per la presenza di terreni molto fertili ed ampia disponibilità di acqua: entrambi elementi che, tra l'altro, ricorrono nel racconto, al limite tra il leggendario e lo storico, relativo alla fondazione spartana della città.

Taranto oggi si riconosce anche nella nuova identità creata e promossa dall'importante presidio di cultura costituito dal MARTA, il Museo Archeologico Nazionale di Taranto, contribuendo a valorizzare il racconto di un passato così ricco e complesso.

Ampliando lo sguardo verso l'intero territorio dell'arco jonico-tarantino, si è visto come la sua antropizzazione sia strettamente legata ai suoi caratteri idrogeomorfologici, alla presenza di pianure, rilievi ed alla diffusione dei fenomeni carsici; questi ultimi formano un esteso sistema di gravine, che si distribuiscono da Ginosa a Massafra, in cui si è insediato un ecosistema di elevato valore naturalistico e paesaggistico. L'importanza di queste formazioni naturali è accresciuta dai numerosi insediamenti rupestri che costellano le pareti delle gravine. Difficile enumerare gli svariati contesti archeologici ed artistici che connotano tutto il comparto delle cosiddette "Murge tarantine", così come dei centri posti sulle medie alture dell'immediato retroterra tarantino, in buona parte caratterizzati dall'utilizzo delle cavità carsiche sin dalle epoche più remote (si vedano ad esempio i ritrovamenti di suppellettili ed utensili in selce ed osso che testimoniano la presenza, nell'Età del Rame, di una popolazione dell'Eneolitico di cacciatori-pescatori seminomadi di origine balcanica, denominata Civiltà di Laterza). Dall'età Paleolitica sino a quella moderna le "grotte" sono state vissute ed utilizzate per le più svariate finalità (abitazioni, luoghi di produzione, ripari temporanei per uomini ed animali, luoghi di culto), associando ad esse anche necessari interventi per la regimentazione delle acque e terrazzamenti per la creazione di superfici coltivabili.

Le variazioni altimetriche del territorio hanno influenzato sensibilmente l'organizzazione della rete viaria che si è dovuta quindi necessariamente adeguare ai costanti salti di quota dovuti alle alture ed alle lame, spesso collocandosi a monte delle gravine (come nel caso della Via Appia che attraversava il territorio in direzione nord-ovest/sud-est) o seguendo il fondo dei solchi erosivi, consentendo in tal modo di mettere in connessione le aree interne con la costa e, al contempo, la costa adriatica con quella ionica. Si tratta di viabilità che ha nel tempo consolidato antichi percorsi legati alla pastorizia ed agli spostamenti di gruppi umani in base alle stagionalità. Nonostante una fitta rete di infrastrutture viarie minori, il prolungamento della Via Appia sino a Taranto nella

seconda metà del III sec. a.C. all'indomani della conquista della città, la successiva presenza della colonia *Neptunia* (la denominazione della città in epoca repubblicana) e l'istituzione del *municipium* di *Tarentum* in età tardo-repubblicana ed imperiale, l'area dell'arco jonico-tarantino subì una sorta di "declassamento" a seguito della costruzione della Via Traiana che, in modo molto più rapido e lineare, a partire dagli inizi del II sec. d.C., consentiva di raggiungere la costa adriatica ed il porto di *Brundisium*. Anche la pianura che caratterizza il paesaggio centrale del comparto jonico-tarantino è stata, sin dalle epoche più antiche (in particolare a partire dall'Età del Ferro), oggetto di popolamento e sfruttamento: si veda il caso di Manduria con il suo centro abitato cinto da mura urbiche già in età protostorica, così come l'area di Grottaglie in cui spiccano contesti produttivi e rurali riconducibili all'VIII sec. a.C., perduranti sino alle soglie della romanizzazione, come nel caso di Masseria Vicentino.

Quest'area ha poi conservato la sua natura produttiva durante l'età della romanizzazione e dell'impero, sino alla tarda antichità: tale sistema insediativo, innervato da ciò che rimaneva in funzione della Via Appia, si è distinta per una diffusa presenza di *vici*, *villae*, *mutationes*, fattorie (e successivamente luoghi di culto), come testimoniato dall'impianto residenziale di Saturo (Leporano), dalla villa di S. Pietro in Mutata o dal contesto produttivo (forse connesso ad un impianto residenziale di età imperiale) di Masseria Ferrara, non distante da Taranto.

L'età altomedievale si connota per la continuità di vita di pochi centri ed il sorgere di altri, soprattutto in relazione al contesto geomorfologico rupestre ed alla piana caratterizzata dai terrazzamenti in cui proliferano insediamenti rurali, monasteri e casali (le cui attività agricole sfruttano l'ampio e fertile fondo delle lame). Ormai appare consolidata, nell'ambito della bibliografia scientifica, la considerazione che offre piena e pari dignità agli insediamenti abitativi e produttivi rupestri altomedievali a confronto con quelli monastici e religiosi (con il loro magnifico patrimonio pittorico): la frequentazione e l'uso dei contesti rupestri sono connotati quindi da una pluralità di finalità, da quella di sfruttamento intensivo del territorio, passando per quella abitativa, arrivando a quella religiosa e funeraria. L'ambiente rupestre ben si è prestato, nel tempo, allo stoccaggio, lavorazione dei prodotti agricoli e non solo (fovee, palmenti, torchi, nicchie per la conservazione di erbe e medicamenti, depositi per attrezzi, in alcuni casi anche apiari, colombaie, *fullonicae*, etc...) e questo ha determinato una densa presenza di insediamenti in rupe diffusi lungo tutto l'arco jonico-tarantino. Elemento non secondario nella definizione delle scelte e delle modalità insediative è sicuramente la presenza dell'acqua, necessaria oltre che per la sopravvivenza dei gruppi demici insediati nei contesti rupestri, anche per le multiformi attività produttive che questi ospitavano (dalla lavorazione dell'argilla, passando per la lavorazione delle lane, l'allevamento degli animali e l'agricoltura).

Si vedano a tal riguardo, per l'ambito rupestre, i casi di Massafra (con l'ampio patrimonio di chiese in rupe *intra* ed *extra moenia*, popolato già in età altomedievale), Laterza (sviluppatasi intorno all'anno 1000), Castellaneta (le cui origini risalgono già ad età altomedievale), Ginosa (di origine romana, circondata su tre lati da una profonda gravina), Palagiano (abitato sviluppatosi in età medievale, in funzione di presidio sul territorio del golfo occidentale di Taranto), Palagianello (il cui centro abitato si sviluppa, a partire dall'altomedioevo, in un due momenti e luoghi differenti dell'omonima gravina), Mottola con i villaggi di Casalrotto e la chiesa di Santa Margherita (caratterizzata dal suo ricco corredo iconografico affrescato), o Torre di Petruscio con il suo casale

ed il villaggio ipogeo; nell'area più pianeggiante si possono citare i casi di Manduria, il sito di Cigliano ed il contesto di Triglie a Statte.

A partire dall'XI secolo, il paesaggio agrario, soprattutto della piana e della costa tarantina, vede un consolidamento della rete dei casali, oltre che dei monasteri benedettini e cistercensi: tali insediamenti svolgevano il ruolo di presidio e rafforzamento dapprima della presenza dei Bizantini e, successivamente, dei nuovi conquistatori Normanni (è il caso del monastero italo-greco di San Vito al Pizzo o l'Abbazia di Santa Maria del Mare, nota anche come Santa Maria della Giustizia). La funzione difensiva e di controllo del territorio è testimoniata anche dalla diffusa presenza, soprattutto durante la seconda dominazione bizantina, di abitati fortificati (come ad esempio quello di Palagianello) che, a partire da Taranto, proseguivano lungo la costa lucana e calabra.

Una modalità insediativa così diffusa ed in stretta connessione con il paesaggio agrario è stata in seguito alla base della rete delle masserie sorte in epoca tardo-medievale per lo sfruttamento agricolo, principalmente per la coltivazione della vite e dell'olivo, innescando un circuito economico virtuoso, soprattutto in funzione della presenza del porto commerciale di Taranto; molti di questi impianti sono sopravvivenze di insediamenti rurali risalenti all'epoca della colonia spartana che hanno continuato a vivere anche dopo la conquista romana, come nel caso di Masseria Amastuola (un sito dalla lunga continuità di frequentazione) nell'area a nord di Taranto o di Masseria Montefusco, ubicata sul versante orientale.

Per far fronte all'aumento della densità della presenza degli insediamenti produttivi, dei casali e delle masserie, anche la rete viaria ha visto un infittirsi della viabilità secondaria (costituita prevalentemente da carrarecce) connessa a quella principale. Tale sistema economico-produttivo entra in crisi nel momento in cui la rete dei casali non è più sostenuta dal potere centrale, ma si converte in circuito di masserie gestite da privati e che si installano in territori periferici, utili sia per la coltivazione, sia per il pascolo. A partire dall'età moderna, poi, tra le forme insediative appare una nuova tipologia, quella dei casali di campagna in cui finalità produttive si uniscono a quelle residenziali delle *élites* legate all'imprenditoria agraria, contribuendo alla costruzione di ville e giardini o alla nascita di veri e propri villaggi rurali (come San Donato, Talsano, Lama nell'immediato retroterra tarantino).

Lo sfruttamento antropico del territorio è infine ben rappresentato dai numerosi fronti di cava, coltivati a partire dagli inizi del XIX secolo nei centri ad est di Taranto, in cui si estraevano i conci di tufo per la costruzione dei palazzi signorili nel capoluogo ionico; uno tra gli impianti più suggestivi è ubicato nel comune di San Giorgio Jonico, in cui, lungo un fronte di circa 2 km, prendono vita le geometriche architetture in negativo, collegate da rampe di scale e passaggi, formate dall'attività di estrazione dei conci di pietra.

Tra i contesti che presentano una maggiore densità (dal punto di vista qualitativo e quantitativo) di punti di interesse coerenti con il progetto vi sono il centro di Massafra e quello di Grottaglie.

Massafra ha origini molto antiche (tracce di frequentazione sono riconducibili all'età neolitica, arrivando sino ad età storica), mentre in età romana ed altomedievale indubbiamente la sua sopravvivenza è legata alla presenza della vicina Via Appia (da non sovrapporre però al tracciato della moderna Strada Statale 7 Via Appia che invece attraversa l'abitato della città), essendo ubicata

in corrispondenza di uno snodo cruciale per il controllo dei traffici terrestri tra territorio ionico, Adriatico e Tirreno, in quest'ultimo caso ancor più durante la dominazione del Principato longobardo di Salerno. Una delle prime attestazioni storicamente attendibili ("in castello Massafra"), grazie ad una fonte giudiziaria, è datata al 970, lasciando quindi intendere che già nel X secolo vi fosse un agglomerato demico strutturato, dotato di un edificio castellare che costituirà poi la base del dominio normanno sulla città nel corso dell'XI-XII secolo, successivamente ampliato e fortificato.

L'abitato massafrese, con l'insediamento di Madonna della Scala e tutto il complesso sistema di grotte che definisce la sua gravina, rappresenta un singolare caso di cittadina costruita su entrambe le sponde della gravina di San Marco, caratterizzata da un ampio arco cronologico di frequentazione dall'età altomedievale sino al pieno medioevo; di rilievo anche le due chiese rupestri di San Leonardo e della Candelora, ubicate all'interno dell'attuale centro abitato, entrambe databili al volgere tra il XIII ed il XIV secolo, sulla base degli elementi stilistici degli affreschi, tutti di chiara ascendenza bizantina. Il Santuario dedicato alla Madonna della Scala, fu edificato su una cappella più antica (decorata con affreschi di XII-XIII secolo) a partire dal 1731, in forme barocche; sull'altare maggiore è collocata l'icona della Madonna della Scala. Lungo la rupe, al di sotto della cripta medievale, è ancora visibile una grotta di età altomedievale, priva di affreschi, ma con numerosi graffiti devozionali. Ancora più in basso, verso il fondo della gravina, è visibile (ma non facilmente accessibile) la cosiddetta "Farmacia del Mago Greguro": una serie di anfratti tra loro comunicanti che presentano lungo le pareti vari incavi, secondo la tradizione utilizzati dai monaci per l'alloggiamento degli albarelli contenenti le erbe medicinali; un luogo suggestivo che non ha mancato di alimentare storie e leggende legate ai personaggi che lo hanno frequentato, divenuti protagonisti di narrazioni confluite poi nel patrimonio immateriale locale.

L'ambito grottagliese costituisce anch'esso un caso esemplare per la densità ed il lungo arco diacronico in cui si manifesta l'azione antropica, sviluppandosi a partire da un contesto rupestre, sino ad arrivare al centro moderno.

L'abitato di Grottaglie reca già nel toponimo (ed anche nello stemma araldico della città) la traccia storica e culturale del contesto geomorfologico in cui insiste, posto su una altura a 120 m s.l.m., da cui si domina il territorio circostante sino al golfo di Taranto, connotato da un intrico di lame e gravine, orientate in senso nord-ovest/sud-est e posizionate in corrispondenza delle ultime propaggini delle Murge in direzione sud. La storia del centro di Grottaglie, è indissolubile dalle sue grotte e gravine, luoghi che sono stati abitati dall'uomo dall'età neolitica sino al pieno Medioevo, sulla base delle consistenti evidenze archeologiche. L'insieme degli insediamenti in rupe e *sub divo*, attestati lungo un ampio arco cronologico, era servito da un articolato sistema di viabilità che in molti casi coincide con tracciati di epoca preistorica il cui uso era associato alla funzione di tratturi che attraversavano il territorio in senso nord-ovest/sud-est; a questi antichi vettori si è innestata poi nel tempo una viabilità secondaria, come si spiegherà in seguito. La via Appia, verosimilmente, lambiva il territorio di Grottaglie lungo il versante meridionale, secondo alcuni studi in corrispondenza di Masseria Misicuro (in direzione di Carosino), quest'ultima da identificare forse con la *mutatio* di Mesochoro citata nella Tabula Peutingeriana; probabilmente, in relazione a questa

statio, si creò un villaggio che alcuni studiosi hanno messo in relazione a quello messapico di Masseria Vicentino, la cui frequentazione però pare non essere andata oltre l'alto medioevo; più prolungata nel tempo, invece, la presenza antropica delle aree circostanti. La costruzione della via consolare è un passaggio importante nelle dinamiche di romanizzazione dell'intero territorio tarantino, e quindi grottagliese, che reca ancora oggi tracce nei toponimi, di chiara origine prediale (Genzano, Giulianello, Levrano, Cigliano). La frequentazione del territorio perdura sicuramente fino alla tarda età imperiale, come attestato da alcuni rinvenimenti di impianti residenziali presso Masseria Angiulli e Masseria Foresta di Lupoli.

Il territorio di Grottaglie è caratterizzato dalla diffusa presenza di gravine e lame, tra cui (per citarne alcune) quelle di Fantiano, Fullonese, Pensieri, Riggio e quelle minori di Buccito, Coluccio, Lonoce e Vicentino, tutte estremamente interessanti per specificità morfologiche ed archeologiche, proprio come in quest'ultimo caso. La gravina di Vicentino, come già accennato, è interessata dalla presenza di un insediamento messapico il cui abbandono, nel corso del IV sec. a.C., sarebbe all'origine della creazione (insieme ad altri siti abbandonati) del nuovo abitato grottagliese. Anche la gravina del Fullonese, abitata almeno sino al XIII secolo, presenta testimonianze archeologiche che partono dall'Età del Bronzo (insediamenti capannicoli) passando per l'età classica, romana e tardo antica. Il toponimo deriverebbe dalla presenza di una *fullonica*, attività legata alla tintura e conciatura delle pelli, come testimoniato anche dalla presenza di cisterne.

La gravina di Pensieri, molto vicina al centro abitato di Grottaglie, è caratterizzata dal passaggio del tratturello Tarantino e reca tracce di un insediamento abitativo e produttivo databile tra l'XI ed il XIV secolo. Sia in quest'ultimo caso, come nella gravina del Fullonese, così come nelle gravine "minori", la presenza di età romana e tardo antica è più sporadica, forse riconducibile ad uso produttivo e stagionale dei contesti, legato all'agricoltura ed all'allevamento.

Il contesto di maggiore interesse, sia per il suo notevole ecosistema, sia per le specificità di tipo archeologico ed architettonico, documentate da strutture difensive, insediamenti cenobitici, culturali ed abitativi, è quello della gravina di Riggio, ubicata sul versante settentrionale del territorio del Comune di Grottaglie; nel corso dei secoli, l'accesso a questa gravina è stato garantito sia da varchi naturali, sia da aperture create dall'uomo e che hanno avuto anche la funzione di collegare i vari livelli che hanno caratterizzato l'abitato in rupe, suddiviso, come si evince da studi condotti, in 3 nuclei (Casa Fortezza, Cenobio, Vedette). Frequentazioni sporadiche e non a scopo abitativo sono attestate già in età tardo-imperiale, ma è a partire dall'anno 1000 che gli elementi archeologici ed architettonici di intensificano. Degna di nota la Chiesa Maggiore, a navata unica e biabsidata, che reca tracce di almeno 4 fasi architettoniche attribuibili al X-XI sec., sulla base di elementi di stratigrafia verticale ed architettonici. Di estremo rilievo è tutto l'apparato iconografico che connota l'interno dell'edificio e che rivela ampie analogie con l'ambiente artistico coevo bizantino e medio-orientale.

Tutto il territorio grottagliese è caratterizzato da una diffusa presenza di casali e masserie dall'età proto-normanna sino al pieno XIV secolo (secondo un fenomeno già descritto in precedenza): tale modalità insediativa ci è confermata, oltre che da numerose fonti documentarie, anche dalla sopravvivenza, ancora oggi, di numerose masserie che insistono su più antichi insediamenti. Tali siti produttivi in taluni casi sfruttano la conformazione geologica delle gravine, in altri sono del tutto

sopraterra ed in altri casi ancora uniscono strutture *sub divo* a cavità ipogee.

In età medievale, sul limitare del XIII secolo, in piena età angioina, il sistema dei *casalia* che aveva connotato il territorio grottagliese vede un accentramento nel principale casale di *Criptaliarum* (come citato nelle fonti documentarie) che determinerà poi il fenomeno poleogenetico, anche in un'ottica di difesa della popolazione del territorio circostante.

Analizzando la conformazione del centro storico di Grottaglie, recenti studi di archeologia preventiva e dei paesaggi hanno consentito di cogliere le antiche aree di occupazione tra i due solchi della gravina denominati Sant'Elia e San Giorgio (toponimo trasmesso dalla tradizione locale, ma non dalle fonti documentarie). Tali solchi nel banco calcareo (oggi corrispondenti a moderni tracciati viari) recano testimonianze di una frequentazione attribuibile ad un periodo antecedente al XIV sec., mentre i primi documenti scritti che ci restituiscono le iniziali informazioni certe in merito all'esistenza di un centro abitato si hanno in età normanna, nella seconda metà dell'XI sec. Recenti indagini e studi hanno consentito di individuare un primo nucleo di frequentazione medievale in corrispondenza dello spalto sud-orientale della gravina di San Giorgio, indiziata da ambienti in rupe posti poco al di sotto della superficie stradale e, ancora più in basso, da un pavimento in *opus spicatum* connesso a materiale di età romana. Interventi di archeologia preventiva ed altri di natura più invasiva hanno consentito di rilevare, lungo tutta la fascia meridionale del centro storico, una serie di ambienti ipogei utilizzati, nel corso dei secoli a partire dall'età moderna, come trappeti, botteghe e fornaci. A questa frequentazione degli ambienti ipogei sicuramente era associata anche un'occupazione del sopraterra, come indiziato dalla consistente presenza di materiale rinvenuto in occasione di ricognizioni di superficie. Oggi tale porzione della gravina non risulta più visibile nella sua integrità, in quanto occupata dalla sede stradale di Via Crispi che, salendo in corrispondenza del Castello, costeggia poi il Quartiere delle Ceramiche.

Più nello specifico, al di sotto di Palazzo Vestita (poco più ad sud-ovest del Castello Episcopio), nel cosiddetto "Quartiere delle Ceramiche" ed in corrispondenza dello spalto nord-ovest della gravina di San Giorgio, è stata rinvenuta una chiesa ipogea mononave triabsidata, con ingresso posto in direzione sud, il cui orizzonte cronologico si pone tra fine XIII-inizi XIV sec., pienamente coerente con i dati storici relativi al popolamento del contesto grottagliese.

Solo a partire dalla seconda metà del XIV infatti le fonti attestano la costruzione di una cinta muraria (non sappiamo se su preesistenti strutture) che connota il centro urbano, insieme ad un castello Episcopio e, verosimilmente, anche il primo nucleo della futura chiesa matrice (come testimoniato anche da una iscrizione posta sulla facciata della Collegiata, datata al 1379). Tale originario insediamento viene citato nelle fonti anche come "Casalgrande", verosimilmente ad indicare il nuovo polo di accentramento demico rispetto agli altri casali del territorio, sotto il diretto controllo dell'Arcivescovo di Taranto.

Come già detto, le fonti tardomedievali citano un *castrum/castellum*, ubicato lungo in versante nord-est della gravina di San Giorgio che, secondo una modalità insediativa attestata anche nei vicini contesti di Massafra e Palagianello, è stato costruito a ridosso del vallone, in un punto di ampia visibilità e difendibilità. L'edificio è dotato di una torre angolare con merlature e di un grosso mastio quadrato cui, nel corso dei secoli, furono aggiunti altri corpi di fabbrica.

Il rapporto tra paesaggio urbano e quello agrario si sviluppa ed articola ulteriormente con

l'istituzione della Dogana della Mena delle pecore nel 1447 grazie alla quale molti antichi percorsi della transumanza vengono "istituzionalizzati" ed inseriti in un ampio sistema di masserie, poste, fontane, luoghi di culto. Anche il territorio grottagliese viene investito (in parte lo era già stato con il sistema dei *casalia*) da questa riforma, così come testimoniato dalla presenza di due tratturelli (di origine protostorica), quello Martinese e quello Tarantino, che lambiscono il suo centro urbano. Il primo, proveniente da Martina Franca e quindi da nord, è una diramazione del tratturo Melfi-Castellaneta e tocca il versante occidentale di Grottaglie, per poi proseguire verso sud-est. Il tratturello Tarantino corre lungo il versante sud-orientale del centro urbano, lambendo quello che un tempo era il quartiere delle concerie a cui poi si è associato quello delle ceramiche. Subito a sud del centro abitato, il tratturello si avvicina alla gravina di Pensieri, probabilmente in relazione alla presenza di siti produttivi legati alla lavorazione della lana e prosegue innestandosi poi al tracciato della Via Appia.

In entrambi i casi, lungo il percorso è attestata una fitta presenza di masserie, pozzi, fonti di acqua, abbeveratoi, cappelle, tutte infrastrutture funzionali al passaggio delle greggi e dei pastori.

Un aspetto che ancora oggi caratterizza l'identità del contesto grottagliese è costituito dalle officine del quartiere ceramico di Grottaglie (a cui, fino a non molto tempo fa, era associato anche quello delle concerie e della lavorazione delle pelli) con botteghe attive a partire dal XIV secolo, ma che ancora oggi producono vasi e terrecotte ornamentali con le stesse tecniche tradizionali di un tempo e la cui distribuzione ed installazione ha contribuito a connotare fortemente il paesaggio urbano. Sviluppatisi al di sopra della gravina di San Giorgio, è indubbiamente il quartiere che maggiormente racchiude la storia e l'identità di Grottaglie, con le botteghe e le fornaci ubicate nelle grotte presenti lungo i versanti della gravina stessa, in un virtuoso dialogo uomo-ambiente. Con il passare del tempo e per far fronte alle necessità produttive, molte fornaci si sono ampliate utilizzando spazi aperti (coperti e non) e cortili per effettuare tutte le fasi che caratterizzano la lavorazione dell'argilla.

Lo sviluppo dell'artigianato figulino è stato determinato soprattutto dalla presenza, in grandi quantità, di argilla che presenta una ottima malleabilità e qualità; essa veniva e viene ancora oggi estratta dai numerosi giacimenti di cui è ricco l'agro grottagliese, differenziandosi notevolmente da quella usata nella Taranto magnogreca che era più ricca di iodio, cloro e sale marino, elemento che la rendeva più porosa. Oggi il patrimonio artistico, culturale e demo-etno-antropologico della città di Grottaglie è stato enormemente valorizzato e recuperato, grazie alla riscoperta delle antiche tradizioni, in un'ottica di sviluppo economico e di promozione turistica. Un ruolo rilevante è ricoperto dal "Museo della ceramica di Grottaglie", ospitato presso il Castello Episcopio ed il cui allestimento costituisce un perfetto esempio di convivenza tra antico e moderno: all'interno delle sale, infatti, sono esposti esempi della produzione ceramica databili già a partire dall'VIII sec. a.C., passando per le produzioni storiche dell'artigianato figulino grottagliese, arrivando sino agli esiti più contemporanei, con oggetti di vero e proprio *design*.